

PEDOFILIA VIA INTERNET

Quanto vale un bambino?

di **Antonio Maria Baggio**

Ai bambini costretti a lavorare, a quelli messi a forza dentro una divisa e inviati a combattere, bisogna aggiungere le vittime della prostituzione infantile e della pedofilia organizzata "in rete": un fenomeno terrificante che la mobilitazione dell'opinione pubblica può contribuire a combattere.

All'apparenza sono innocui, come il lupo travestito di Cappuccetto Rosso: siti internet che richiamano personaggi dei cartoni animati o i nomi dei giocattoli più in voga. Ma se percorri la loro strada ti puoi imbattere in immagini di bambini sfruttati sessualmente o, addirittura, sottoposti a violenze senza limiti. Luogo di scambio universale, internet ospita anche, nel suo mercato, il commercio dell'innocenza violata. Perché attraverso internet i bambini possono essere scelti, prenotati, acquistati.

Internet fornisce anche una nuova possibilità di adescamento: bambini lasciati soli per troppo tempo cominciano dialoghi con interlocutori sconosciuti, fino a fidarsene, a considerarli amici, ad accettare l'appuntamento che segnerà la loro vita.

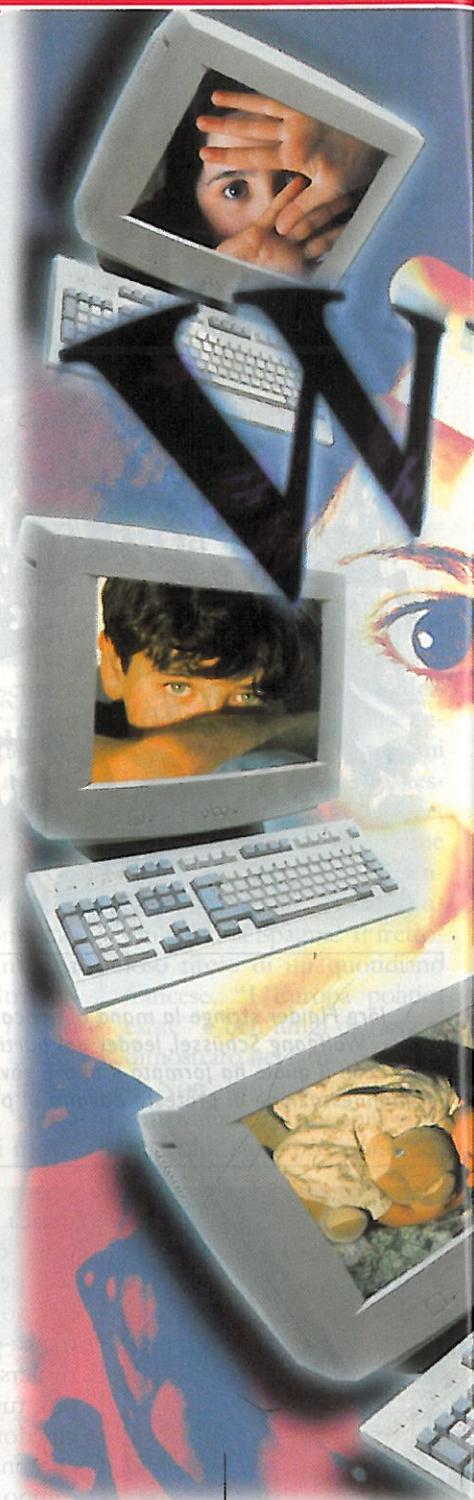
Incolpare internet è facile e fuorviante: internet rimane un grande strumento di conoscenza e di partecipazione, e l'atteggiamento nei suoi confronti deve rimanere positivo. Internet, in questo caso, è solo lo strumento sofisticato di persone incapaci di avere un rapporto rispettoso e sereno con gli altri, presi in considerazione solo come oggetti di soddisfa-

zione, come vittime. Tra i frequentatori dei siti pedofili troviamo i protagonisti del turismo sessuale: viaggi organizzati in paesi in via di sviluppo durante i quali è previsto l'accesso alla prostituzione infantile: sono circa 2 milioni i bambini costretti a prostituirsi; 700 mila sono sieropositivi.

I figli dei poveri, così, vengono sfruttati due volte: come poveri, e come bambini. La Germania è in testa alla classifica del turismo sessuale; al secondo posto ci siamo noi, gli italiani.

Don Fortunato Di Noto è il creatore del "Telefono Arcobaleno", che ha sede nella sua parrocchia, ad Avola. Attraverso l'opera di volontari, scova in internet i siti a contenuto pedofilo, e li segnala alle autorità dei paesi interessati. Negli ultimi tre anni il "Telefono Arcobaleno" ha censito in tutto il mondo 16 mila 700 siti illegali: 1500 sono stati chiusi in base alle sue segnalazioni, dimostrandosi, così, molto più efficiente del nucleo operativo di polizia delle telecomunicazioni.

In Italia c'è una buona legge, la n.269 del 3 agosto 1998, che contiene norme contro tutti i reati di cui stiamo parlando e consente a polizia e magistratura di intervenire con gli



Strumento di conoscenza e di partecipazione, internet può essere usato anche come mezzo per la compravendita di bambini: a quando un intervento internazionale? A fronte: l'on. Maria Burani Procaccini, impegnata nella Commissione per l'infanzia del parlamento italiano.

COSA FANNO I POLITICI?

■ La Commissione speciale sull'infanzia del parlamento italiano è impegnata in una indagine conoscitiva sull'applicazione finora attuata della "Convenzione sui diritti del fanciullo". Ne parliamo con l'on. Maria Burani Procaccini, membro della Commissione.

On. Burani Procaccini, come può essere consentito che attraverso internet si sfruttino i bambini?

«Internet è aperto a tutti. Il provider, colui che apre il sito internet per conto di qualcuno, non è tenuto oggi a compiere alcun controllo su chi fruisce del sito. Per cui chiunque può accedere al sito lasciando un'esca per i bambini. Stando così le cose, ci vuole una caccia continua che porti alla segnalazione e all'ordine di chiusura».

La polizia è in grado di farlo?

«Finora il nucleo di polizia delle telecomunicazioni incaricato di occuparsene si è dimostrato molto lento. È molto più efficace il volontariato, che riesce meglio perché le persone hanno una intensità di partecipazione maggiore. Si può sicuramente rendere più efficienti polizia e magistratura nella prevenzione e nella repressione di questi reati, e proprio facendo tesoro delle indicazioni che possono venire dal volontariato. Bisognerebbe poi dare piena applicazione alla Convenzione sui diritti del fanciullo – che l'Italia ha ratificato – adeguando la nostra legislazione; la legge contro il turismo sessuale, ad esempio, già licenziata dalla Camera, giace al Senato da due anni».

Ma è sufficiente uno sforzo a livello nazionale?

«No. Ritengo urgente arrivare ad un accordo internazionale che responsabilizzi i provider, perché è chiaro che l'azione di un paese solo non basta. Potrebbe cominciare, intanto, l'Unione europea, e proporre poi la mondializzazione dell'accordo».

Che ruolo può avere l'opinione pubblica?

«Molto importante: per questo bisogna informarla, dato che non conosce queste cose, o le conosce solo in maniera approssimativa: non si sa, ad esempio, che vengono violentati bambini di due mesi, che naturalmente muoiono in seguito alla violenza. Su internet i bambini vengono descritti; si dice, per esempio: "Bambino di due anni, biondo, provenienza Est Europa, puoi fare tutto, anche ucciderlo". In Albania mancano all'appello 5 mila 400 bambini: proporzioni fatte, in Italia è come se ne mancassero 5 milioni. Solo

di una piccola minoranza i genitori hanno denunciato la scomparsa: il sospetto è che siano stati destinati al trapianto d'organi e alla pedofilia. È su queste cose che si devono fare le campagne di opinione pubblica, perché essa ha la forza di costringere a prendere decisioni, anche a sostegno di quei politici che su questi problemi si

impegnano».

Non sembra che a tale riguardo la classe politica nel suo insieme sia molto attenta a questi temi...

«Molti di noi li considerano marginali. In parte li capisco: chi si occupa a tempo pieno di finanze o di lavori pubblici ha un contatto con la realtà molto diverso da chi lavora in Commissione affari sociali o in Commissione infanzia; l'indifferenza si spiega spesso con la non conoscenza dei fatti. Ma allora facciamoli conoscere, sia ai politici sia all'opinione pubblica. Per affrontare questi temi serve la collaborazione tra organi dello stato, forze politiche, associazioni, cittadini. È uno sforzo di unità che tutti dobbiamo compiere in nome dei valori più alti e allo stesso tempo più quotidiani: se non difende i cittadini più deboli, che senso ha la politica?».



Antonella De Girolamo/Sintesi

stessi mezzi consentiti per combattere la mafia o il traffico di stupefacenti: intercettazioni telefoniche, acquisto simulato di materiale pornografico e pedofilo, uso di agenti infiltrati. Ma le autorità competenti hanno dimostrato una particolare inefficienza nell'applicare questa legge.

«Ciò che più ci colpisce – spiega don Di Noto – non è l'aspetto giudiziario, che pure è grave, ma l'aspetto



Don Fortunato Di Noto, fondatore del "Telefono Arcobaleno".

culturale del fenomeno». Esiste infatti uno «strisciante orientamento culturale» che la lobby pedofila cerca di diffondere e di far accettare come normale; l'idea di fondo è che la pedofilia sia un "orientamento sessuale" come un altro, e che al pedofilo debba essere riconosciuto il "diritto naturale" di vivere la propria sessualità con i bambini; il bambino, d'altro canto, la lobby vorrebbe che fosse riconosciuto come un soggetto capace e consapevole al pari dell'adulto in campo sessuale, eliminando così l'idea che l'adulto compia un reato.

«Attraverso tale lobby – continua don Di Noto – serpeggia appunto quella convinzione culturale che la pedofilia è solo un tabù, forse l'ultimo dei tabù in campo sessuale. La lobby è ben strutturata e radicata e non è composta da gruppi sparuti e ristretti bensì da comunità strettamente interrelate tra loro». Abbattere questo tabù, allora, viene spacciato come una battaglia di libertà; forse è per questo

Per chi vuole aiutare il "Telefono Arcobaleno":

Numero verde: **800 025 777**

Sito internet: **www.telarcobaleno.com**

e-mail: **telefono.arcobaleno@tin.it**

Conto corrente postale:

Telefono Arcobaleno, 12540969

che i radicali italiani hanno organizzato a Roma, il 27 ottobre 1998, nei locali del Senato, un convegno internazionale dei gruppi pedofili, pubblicizzato da Radio Radicale che ha anche intervistato in diretta il capo dell'associazione danese per la difesa della pedofilia, signor Petersen. Gli atti del convegno furono resi

pubblici non solo dal sito pedofilo danese, ma anche da "Agorà Telematica" di Roma.

Che la lobby pedofila benefici di inquietanti complicità culturali viene testimoniato anche dall'ospitalità di cui gode da parte della rete civica del Comune di Roma, che ospita testimonianze di presunte esperienze sessuali positive tra adulti e bambini; don Di Noto, che ha denunciato molti di questi fatti davanti alla Commissione speciale per l'infanzia del parlamento, conclude: «Il Comune di Roma spiega in oltre cento pagine che la pedofilia non è poi così male. Non sono le foto o i filmi, dunque, la vera emergenza, bensì la lobby pedofila e lo strisciante orientamento culturale che essa va delinquendo».

C'è da condurre una battaglia politica, che consiste nel fare buone leggi e nell'applicarle, e nel creare le condizioni per superare quella povertà che è all'origine di ogni sfruttamento, compreso quello sessuale. Ma appare necessario condurre anche una lotta culturale, e non solo attraverso i libri e i mezzi di comunicazione: si tratta di una "educazione ai rapporti" che si svolge nel quotidiano – in famiglia, a scuola, nei luoghi di lavoro – attraverso la costruzione di rapporti veri, basati sul rispetto e sulla stima reciproci; è all'interno di una vera comunità che i bambini rimangono meno soli, e che gli adulti vengono educati al riconoscimento della dignità umana e della specificità del bambino.

Antonio Maria Baggio

PRATICHE INEVASE

Notai e giustizia civile

Affidarsi alla giustizia civile per la tutela dei propri diritti? La risposta data dall'uomo della strada a questo quesito non sarebbe certamente entusiasta: con ammiccamenti vari, smorfie in viso, corrugamenti della fronte, vi sentireste dire che lui a quel tipo di giustizia, che ti fa attendere in media sette o otto anni per vedere (si spera) tutelati i suoi diritti, proprio non ci crede!

E in effetti questo cittadino non ha tutti i torti, se è vero (come è vero) che presso gli



Giuseppe Distefano

uffici giudiziari italiani pendono complessivamente qualcosa come due milioni di pratiche inevase, stima effettuata "a spanne" dallo stesso presidente del tribunale di Roma, dr. Luigi Scotti, nel corso dei lavori di una delle commissioni insediatesi nell'ultimo congresso nazionale del Notariato, tenutosi recentemente a Catania.

Proprio ai notai viene ora richiesto di dare un contributo a questa giustizia così ammalata ed affaticata. Essi infatti, in quanto pubblici ufficiali, assicurano l'imparzialità delle proprie valutazioni e possono a buon diritto mettere la propria competenza a servizio del paese, in materie per così dire «non necessariamente conflittuali o contenziose». Pensiamo ad esempio alla tutela degli incapaci